

ENTRA IN ORBITA



IL PRIMO ASTRONAUTA

Un tecnico sovietico ha narrato, in un racconto fantastico ma scientificamente esatto, il viaggio di un uomo nello spazio e il suo ritorno sulla Terra: mai, prima di ora, la stampa russa aveva descritto con tanta ricchezza di dettagli la tappa più memorabile dell'esplorazione del Cosmo.



La pagina della Komsomolskaya Pravda con il racconto *Due giorni in orbita*, di A. Parfenov.

« Le vie di Mosca, lucide di pioggia, erano affollate come sempre di gente frettolosa, diretta verso i magazzini del GUM e verso i "Gastronom" per le compere quotidiane. D'improvviso, le radio accese nei caffè e nelle abitazioni interruppero il programma musicale e una voce solenne annunciò: "Attenzione, attenzione! L'Unione Sovietica ha messo in orbita un nuovo satellite intorno alla Terra: a bordo c'è un uomo. Il primo navigatore dello spazio sta viaggiando a 28.000 chilometri orari... Tutto procede bene...". La folla si fermò attonita, bloccando le strade, poi lanciò grida incomprensibili, come impazzita... »

Il mondo aspetta questa notizia fin da quando Nikita Kruscev iniziò la sua crociera verso gli Stati Uniti a bordo della nave « Baltika ». La settimana scorsa radio Mosca ha annunciato che martedì, 27 settembre, sarebbe stato « un giorno memorabile per la storia dell'umanità », e questa frase sibillina è suonata come la conferma di una prossima impresa scientifica eccezionale. Poche ore dopo gli americani hanno tentato un lancio esplorativo verso la Luna, fallendo la prova. Veniva così acuita la sensazione di una lotta ai ferri corti fra le due superpotenze. Noi non possiamo sapere, mentre scriviamo, se i sovietici si propongono di mettere in orbita un uomo o di rendere « memorabile » in qualche altro modo il 27 settembre. Ma sappiamo che nella « Komsomolskaya Pravda » è comparso recentemente un racconto del professor V. Parfenov, docente in scienze tecniche, che descrive con rigorosa precisione scientifica il viaggio di un uomo « nel Cosmo ». Mai la stampa sovietica aveva in precedenza pubblicato racconti del genere. Oggi, lo scritto del prof. Parfenov assume il significato di un'anteprima dell'impresa memorabile che il pubblico attende. E come tale lo presentiamo ai lettori di EPOCA.

L'addestramento degli astronauti russi per il volo spaziale umano non conosce soste. A differenza degli americani, i sovietici non hanno reclamizzato la preparazione degli uomini destinati a conquistare lo spazio. Questa fotografia, che è una delle poche giunte in Occidente, mostra il pilota collaudatore Gennady Mikhailov con la tuta pressurizzata e il casco, dopo una prova fisiologica in laboratorio.

È soltanto da una settimana che sono tornato dal Cosmo.

La cabina ermetica che mi era servita d'abitazione e da laboratorio atterrò in un campo di trifoglio. Erano le prime ore del mattino. Sono rimasto per quarantott'ore in condizioni di imponderabilità, legato con cinghie di nylon alla poltrona della cabina. Dal momento in cui per l'ultima volta venne alzato il portello della cabina ermetica e fino all'atterraggio sul prato di trifoglio, ho respirato solo l'aria della cabina, che non è certo quella che si respira sulla Terra.

Nella cabina, verniciata all'interno di bianco, erano in azione numerosi congegni automa-

tici. Essi mi fornivano l'ossigeno, eliminavano i gas dannosi, mantenevano la temperatura e l'umidità dell'atmosfera artificiale al livello necessario.

Durante il volo orbitale portai a compimento centinaia di esperimenti. Gli astronomi volevano che fotografassi la Luna, Marte e Venere, i meteorologi attendevano le fotografie delle nubi, i fisici esigevano i dati sulle aurore boreali e sulle fasce elettroniche che circondano la Terra.

Numerosi apparecchi registravano tutte le reazioni del mio organismo. Per questo al mio corpo erano state applicate piastrine speciali di controllo, sul mio petto si trovavano stru-

menti che trasmettevano a Terra il battito del mio cuore, e microfoni che trasmettevano ogni mia inspirazione ed espirazione...

Quando tacque l'urlo furibondo dei motori a razzo e sul mio corpo schiacciato contro la poltrona cessò di agire la forza generata dall'accelerazione del razzo, sopravvenne un silenzio assoluto. Solamente la voce emozionata dell'operatore ripeteva da Terra: « Come vi sentite? Rispondete! ». Questa voce mi fece tornare alla realtà che stavo vivendo.

« Tutto a posto! », risposi.

Dato che l'atmosfera rarefatta della cabina premeva con minor forza sulle corde vocali, la mia voce risonava stranamente acuta, di una intera ottava al di sopra del normale. Non avevo finito di dire « tutto a posto » che ebbi la sensazione di trovarmi, invece che nella mia comoda poltrona e nella cabina, in un vuoto senza fondo. Il quaderno degli appunti, rimasto ancora bianco sopra la tavola, galleggiava nell'aria sfogliandosi per proprio conto. La matita legata con un cordoncino alla tavola se ne stava ritta nel vuoto. Furono questi primi sintomi dell'assenza di forza di gravità ad avvertirmi che l'ultimo stadio del razzo era entrato in orbita. L'imponderabilità mi accompagnò per due giorni. La sentivo in ogni momento, quando aprivo e chiudevo le palpebre, quando respiravo, quando semplicemente movevo le dita della mano.



Vedo le stelle grandi come lucide teste di chiodi argentati

Durante i primi minuti del mio volo in orbita, quando per la prima volta diressi il mio teleschermo verso il nostro pianeta, fui sorpreso dai suoi colori straordinari. In venticinque minuti percorsi la distanza che separa i ghiacci polari dalle sconfinaste distese della foresta vergine equatoriale. Vidi, sopra le enormi masse degli oceani e dei continenti, come cambia il tempo, nel turbinare delle masse nuvolose. Dato che l'orbita passava esattamente sopra i poli, alla mia destra splendeva sempre il sole, mentre a sinistra, nell'ombra della Terra, regnava il nero fondo della notte. Qui brillavano le stelle, che vedevo grandi e senza il solito scintillio, simili alla lucida e levigata capocchia di chiodi argentati. Ad ogni evoluzione intorno al pianeta la cabina veniva automaticamente orientata nello spazio in maniera che sotto di me si trovasse sempre la Terra, e che il mio sguardo e il teleschermo fossero rivolti in avanti.



Allarme da Terra: l'aria della cabina è irrespirabile

In qualsiasi momento, premendo semplicemente un bottone, potevo osservare attraverso il teleschermo il settore di spazio voluto. Grazie a questo sistema avevo la possibilità di studiare e fotografare accuratamente la superficie lunare. Il contorno dei suoi « mari », delle catene montane e dei « circhi » era insolitamente preciso e contrastato. Tra il satellite artificiale e la Luna non c'era l'oceano d'aria saturo di pulviscolo e di umidità.

Quando furono trascorse quattordici ore, e sul lato della Terra verso cui volavo sopravvenne la notte, tentai di addormentarmi nella mia poltrona. Ma la grande tensione nervosa non mi lasciava dormire, anche se durante gli allenamenti mi ero abituato ad addormentarmi in qualsiasi momento del giorno. I medici, da terra, mi consigliarono di mettere in funzione l'« elettrosonno », un piccolo apparecchio con un bottone fissato allo scafandro dietro l'orecchio. E dopo qualche minuto, infatti, mi addormentai.

Rimasi addormentato soltanto per quattro ore, ma mi destai abbastanza riposato da rimettermi subito al lavoro per le ricerche scientifiche. Solo mi battevano le tempie e provavo una gran voglia di bere. Dopo qualche tempo sentii una voce allarmata proveniente da Terra: la frequenza della mia respirazione era aumentata. L'uomo, in condizioni di tranquillità, solitamente ha una media di dodici-quindici respirazioni al minuto. Io ne facevo il doppio.

Mi ordinarono allora di controllare immediatamente la concentrazione di anidride carbonica. Nella cabina si trovava il tre per cento di anidride carbonica; ero dunque al limite di concentrazione tollerabile. Su consiglio dei medici misi immediatamente in funzione l'apparecchio di riserva per la depurazione dell'aria. La mia respirazione divenne subito normale.

Devo soffermarmi un poco sull'importanza del controllo dello stato dell'atmosfera artificiale nella cabina della nave spaziale. Gli apparecchi di riserva non erano stati installati per nulla. Durante la permanenza prolungata in uno spazio ristretto ed ermeticamente chiuso c'è sempre il pericolo che col tempo si accumulino sostanze nocive. Anche nell'atmosfera solita di casa possono svilupparsi trenta diversi tipi di sostanze nocive. Ad esempio, quando brucia la più normale delle frittate si forma un veleno potente: l'acroleina. Esso fa tossire.

Ma in cucina è possibile aprire le finestre e dare aria all'ambiente. Sul satellite artificiale, invece, un caso del genere può determinare le conseguenze più gravi. Per questo dovevo prestare la massima attenzione alla purezza dell'aria. Dalla purezza dell'aria, infatti, dipese in gran parte il successo della mia impresa.

Il programma delle ricerche scientifiche era ormai quasi compiuto. Mi trovavo in orbita già da 46 ore. Per entrare negli strati inferiori dell'atmosfera il mio apparecchio, che viaggiava alla velocità di 28 mila chilometri all'ora, doveva ridurre tale velocità di oltre cento volte, altrimenti mi sarebbe toccata la sorte di una stella cadente. Nella cabina della nave spaziale lavoravano con sicurezza i termoregolatori che mantenevano la temperatura a 20-25 gradi. Io però ero preparato all'aumento della temperatura che, nonostante i termoregolatori, le doppie pareti di materiale non fusibili e un isolamento termico della massima efficienza, si sarebbe verificato all'ingresso dello Sputnik nell'atmosfera.

Dieci minuti prima dell'inizio delle operazioni di rientro, sul quadro di manovra si accese un segnale rosso: « Prepararsi all'atterraggio! ». Portai il sistema di raffreddamento al massimo, alzai i congegni antiinfiammabili e misi la mano sulla leva di espulsione della cabina d'emergenza. Fatte tutte queste operazioni informai che ero pronto per la discesa.

Rimanevano cinque minuti... tre... due... uno...

« Voltare! » Eseguo l'ordine e vengo a trovarmi con la schiena in avanti. La cabina si stacca dall'ultimo stadio del razzo, il cui corpo, baluginando davanti allo schermo, scompare verso il basso.

« Frenare! »



Nel plasma infuocato brucia lo schermo di protezione

Dietro la schiena sento il fracasso crescente dei razzi di frenata. Mi sento schiacciare sempre di più contro la poltrona. Tento di muovere le dita delle mani, ma anche questo mi costa fatica. Sono compresso, schiacciato sugli strumenti. La velocità e l'altezza del volo diminuiscono rapidamente. Respiro con sempre maggiore fatica. Ho l'impressione che il mio petto sia premuto da una piastra di ferro...

Improvvisamente l'urlo dei razzi tace, ma al suo posto cresce il rumore dell'aria che avvolge la cabina. È simile al rumore di una tempesta sul mare. Ma contro la cabina non è l'acqua del mare infuriato che batte: sono particelle di plasma infuocato. Sotto il loro incalzare brucia il robustissimo schermo di protezione.

La temperatura sale ad ogni minuto: 30... 35 gradi. Senza volerlo abbasso la visiera trasparente dello scafandro. Sul volto mi passa il vento prodotto dal ventilatore. È caldo come il vento bruciante del deserto.

«Come vi sentite?», chiede la voce emozionata proveniente da Terra.

Raccolgo tutte le mie forze e grido:

«Tutto normale...»



Il termometro scende, uno schiocco due urti: atterro

Lancio uno sguardo agli strumenti e noto con sollievo che la colonna del termometro comincia a scendere. La fase più dura del viaggio, la più problematica è superata. La cabina si trova ormai nella stratosfera e viaggia alla velocità del suono.

Sento uno schiocco e sul quadro di manovra si accende un segnale luminoso. Provo due urti successivi: sono il piccolo e il grande paracadute che si aprono per l'atterraggio.

Finalmente un altro urto, l'ultimo, e mi trovo finalmente sulla Terra. La cabina oscilla sulle molle ammortizzatrici di berillio, quindi cade su un fianco, trascinata dal paracadute che non si è ancora chiuso.

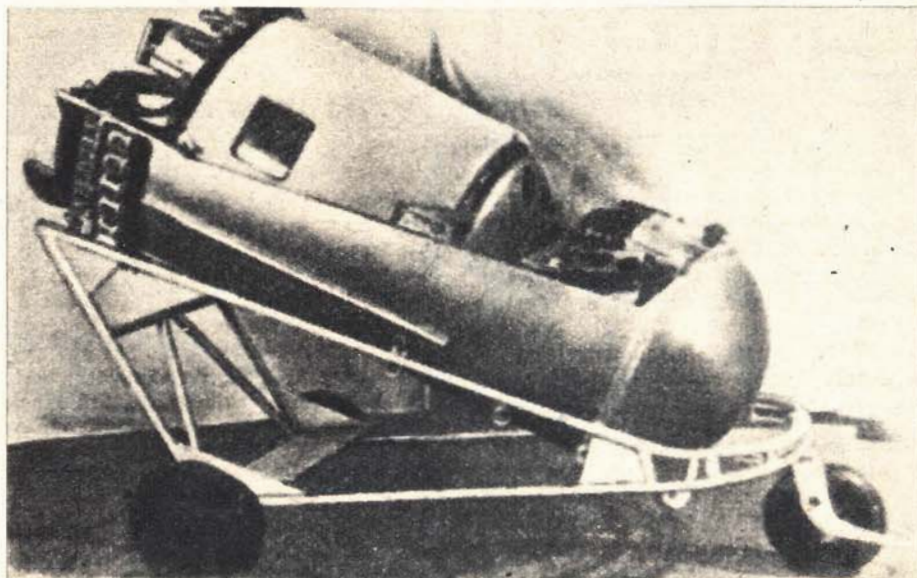
Abbasso una leva, liberando in tal modo la cabina dai tiranti che la imbrigliano. Premo quindi un bottone rosso per aprire il portello: liberatomi dalla poltrona, dal cavo telemetrico e da tutti gli apparecchi di cui sono carico, esco carponi dalla cabina. Respiro con avidità l'aria meravigliosa della Terra, che sa di erba e di fiori. Poi faccio un giro attorno alla nave spaziale tastando con sommo rispetto i suoi fianchi bruciacchiati...

* * *

Quanto abbiamo raccontato è, per adesso, ancora un sogno. Ma non è lontano il tempo in cui udremo il racconto del primo cosmonauta sul suo volo orbitale e sul suo rientro sulla Terra. Il volo e il rientro della seconda nave spaziale sovietica significheranno che l'uomo ha conquistato il Cosmo.

V. Parfenov

Docente in scienze tecniche

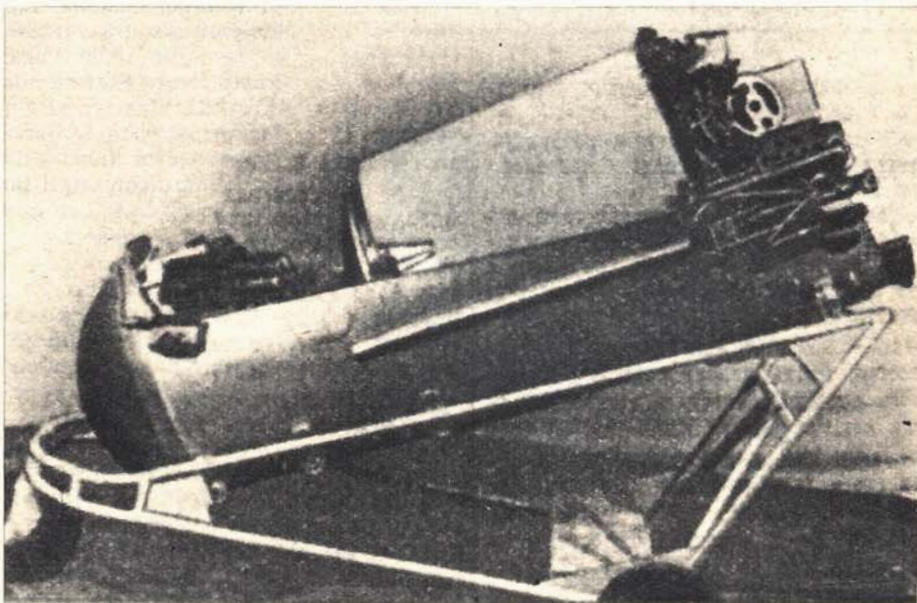


LA NAVICELLA USATA PER IL LANCIO DELLE CAGNETTE «STRELKA» E «BIELKA»

COME AVVIENE IL RIENTRO

«Il lancio della seconda nave cosmica sovietica, col ritorno degli animali vivi sulla Terra, ha avvicinato il momento della conquista diretta dello spazio da parte dell'uomo.» Così afferma una lunga relazione scientifica apparsa nella Pravda nelle Ivestia all'inizio di questo mese. La relazione fornisce particolari di alto interesse sul viaggio compiuto dal cosiddetto «Zoo volante». La manovra per il rientro nell'atmosfera terrestre e per il successivo atterraggio venne iniziata «al diciottesimo giro intorno alla Terra», mettendo in azione un «impianto motore di frenata». «La traiettoria di discesa era stata scelta in modo che i sovraccarichi insorgenti durante la penetrazione dell'apparec-

chio negli strati densi dell'atmosfera non superassero i limiti di tolleranza.» Come si svolse l'atterraggio? La relazione lo spiega in questi termini: «... All'altezza di 7-8 mila metri, obbedendo al comando di un relais barometrico, il coperchio della capsula saltò via e la navicella con i cani (vedi foto) fu catapultata fuori. Essa atterrò alla velocità di 6-8 metri al secondo, scendendo appesa ad un paracadute. La cabina atterrò invece alla velocità di 10 metri al secondo. L'atterraggio degli animali avrebbe potuto attuarsi direttamente nella cabina, che si posò sul suolo senza alcun danno. Ma si preferì catapultare la navicella per collaudare il sistema d'emergenza che darà sicurezza all'uomo.»



L'ALTRO LATO DELLA NAVICELLA. (FOTO RIPRODOTTE DALLA «PRAVDA»)



LA COPERTINA - Gina Lollobrigida indosserà un fastoso abito da sposa in una scena del film *Vieni settembre* che sta girando a Portofino. Gina ha avuto sempre una curiosa ritrosia per gli abiti nuziali: vederla in questo abbigliamento sarà perciò un fatto singolare. *Vieni settembre* è il primo film che la Lollobrigida gira in Italia dopo la parentesi hollywoodiana.

EDITORE ARNOLDO MONDADORI

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

PERICOLOSO IL GIUOCO SULL'ALTO ADIGE di Ricciardetto 20

ITALIA DOMANDA

CHI È DI SCENA? di Paolo Stoppa, Vittorio Gassman, Gino Cervi, Lilla Brignone, Giorgio De Lullo, Romolo Valli, Ivo Chiesa, Fulvio Fo, Carlo Alberto Cappelli, Sarah Ferrati, Lucio Ardenzi, Dario Fo, Ivo Garrani, Nino Besozzi, Ernesto Calindri 5

LA VACANZA SCOLASTICA GIOVA SE «RITMATA» di Alberto Leo, Emilio Servadio, Alberto Mario Cavallotti 7

A TORINO ELEGGERANNO «MISS FIORE» di Gigliola Bertola Magrini 8

CENTO DI QUESTI GIORNI, SOFIA! di Mario Soldati, Alberto Moravia, Umberto Melnati, Rinaldo Gelengh, Nino Manfredi, Dino De Laurentiis, Marcello Mastroianni, Gianni Granzotto, Gabriele Ferzetti, Anna Salvatore, Guglielmo Morandi 9

DIVENTERÀ FAMOSO L'AGENTE SEGRETO O. S. 117 di Romano Rinaldi 11

IL SATELLITE-SPIA di Glauco Partel 11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

«K» SCAMICIATO ASSALTA L'ONU di Augusto Guerriero 22

I CACCIATORI DI TESTE (2)

I MISTERIOSI RITI DEI VILLAGGI TABÙ di Tony Saulnier 46

IL MONDO DI OGGI

SIRIKIT REGNÒ SULLA TAILANDIA QUANDO IL MARITO ENTRÒ IN CONVENTO di Paolo Crisanti 12

LE NOTIZIE 15

HA BATTEZZATO IN VOLO CON L'ACQUA MINERALE di Lorenzo Bocchi 18

ENTRA IN ORBITA IL PRIMO ASTRONAUTA di V. Parfenov 24

LA MORTE ARRIVA PRIMA DEL FONOGRAMMA di Emanuele Rocco 28

LA CITTÀ IMPAZZISCE, LA CADILLAC SCOPPIA, DONNA FABIOLA TREMA 30

VOLEVA IL TABACCO, HA AVUTO IL VERME 35

IN QUESTE CHIAVI IL DESTINO DEL MONDO 38

NOTTE DI LUNA A ROMA 42

SE SARÀ UN MASCHIO LO CHIAMERANNO CIRO di Aldo Falivena 44

BRIGITTE BARDOT COLPEVOLE O SUCCUBA? di Giorgio Berti 76

GRIDÒ A MUSSOLINI LE RAGIONI DEI SUOI MALATI di Giorgio Salvioni 82

IL MONDO DI IERI

FACCETTA NERA 66

IL CINEMA

LA LOLLO SPOSA DI SETTEMBRE 36

FACEVA LO SGUATTERO PER ANDARE A TEATRO di Domenico Mecoli 86

LO SPORT

SFIDA LA MORTE PER UN RECORD INUTILE di Vittorio Vicenzi 64

QUESTA NOSTRA EPOCA

NAPOLEONE SBARCA UNA SECONDA VOLTA ALL'ELBA di Filippo Sacchi 96

HA DIPINTO I CIELI E I CARNEVALI DI OSTENDA di Raffaele Carrieri 99

UNA CITTÀ PERSEGUITA L'IMPIEGATO REVEL di Oreste del Buono 100

NON È SEMPRE LECITO FAR PEDINARE IL CONIUGE di Arturo Orvieto 101

NOTIZIE DAL MONDO del postino 102

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 103

5 MINUTI D'INTERVALLO 104

TUTTO IL MONDO RIDE 106



DUE GIORNI NELLO SPAZIO

Le straordinarie avventure di un viaggio nello spazio sono descritte per la prima volta con tanta ricchezza di dettagli da uno scienziato sovietico, in un racconto fantastico che anticipa la realtà. **pag. 24**



IL TRIONFO DI FABIOLA

Tutta Bruxelles ha accolto con manifestazioni di incontenibile entusiasmo la prima apparizione in pubblico della futura regina del Belgio a fianco di Baldovino, finalmente sorridente e sereno. **pag. 30**



L'ALBUM DI FACCETTA NERA

Sono passati venticinque anni dal giorno in cui ebbe inizio la guerra italo-etioptica. Fu l'ultima impresa romantica della nostra storia, che vive nel ricordo delle immagini un po' sbiadite di altri tempi. **pag. 66**



COLPEVOLE O SUCCUBA?

Il matrimonio di Brigitte Bardot è nuovamente in pericolo: l'attrice sembra decisa ad abbandonare Jacques Charrier per Samy Frey, che è il "partner" del suo ultimo audacissimo film, "La verità". **pag. 76**